

OSSERVAZIONI ALL' EPIGRAFE DI CHRYSIANE

IN S. GIOVANNI DI SIRACUSA

E DI ALCUNI RAPPORTI TRA LA SICILIA E L'ASIA ANTERIORE

PER

VINCENZO STRAZZULLA

Il materiale epigrafico della Sicilia Sotterranea, del quale mi sono occupato in questi anni (1), non offre, se nulla è a me sfuggito, alcun saggio di marmi clipeati, qual è il cimelio siracusano di Chrysiene. Una forma siffatta, oltre che pel notevole contenuto, viene ad essere unica eccezione nell'epigrafia cimiteriale dell'isola cristiana; ma è nondimeno una pura accidentalità, avendo il lapicida trovato bell' e pronto un disco di età classica, sul quale credette acconcio incidere il titolo. Fu rinvenuto dal prof. Orsi, lungo il 1894, nel cimitero di s. Giovanni, immediatamente vicino la così detta 'tomba del Santo', la quale è nascosta sotto un altare o mensa, che Orsi e de Waal riconobbero già per sepolcro cospicuo (2).

Dovendo procedere in queste indagini molto riservati nei giudizi, non ardirei senza buoni fondamenti assegnare l'epigrafe di Chrysiene al sepolcro a mensa, presso cui fu rinvenuta; nè fino ad ora abbiamo indizi veramente sicuri

(1) Cf. 'Studio critico sulle iscriz. crist. di Sir.' S. 1895; — 'Studi di Epigr. Sic.' in *Arch. St. Sic.*, a. 1895, fasc. III-IV; 'Dei recenti scavi eseguiti nei cim. cr. d. Sicilia' in *A. S. S.*, 1896, fasc. I-II.

(2) Vedi P. Orsi, *Notizie Scavi*, luglio 1893, p. 19-21 Estr.; Cf. A. de Waal in *Römische Quartalschrift*, a. 1894, p. 157; V. Strazzulla, *A. S. S.*, 1896, p. 119-20; V. Schultze, *Archäologie d. altchr. Kunst*, München 1895, p. 124, 139.

per affermare una tale identificazione. Pure, anche l'Orsi conviene che qualche manomissione abbia spostato il clipeo dalla sua primitiva destinazione e fattolo valere a nuovi bisogni cimiteriali. Sicchè, io pensava all'ipotesi che conciliasse al suo insigne sepolcro l'insigne cimelio segregatone nel volger degli anni o dei secoli, tanto più che negli ultimi scavi un terzo frammento del clipeo comparve in una fossa a distanza di m. 8,25, ed ammettendo che, fatto lo spoglio delle iscrizioni trovate in quella regione delle catacombe (II Galleria Settentr.), nessuna quanto gli elogi straordinarii per Chrysiane convenga bene alla singolare 'tomba del Santo', la quale quindi innanzi verrebbe ad essere per me la tomba di una *Santa Chrysiane*.

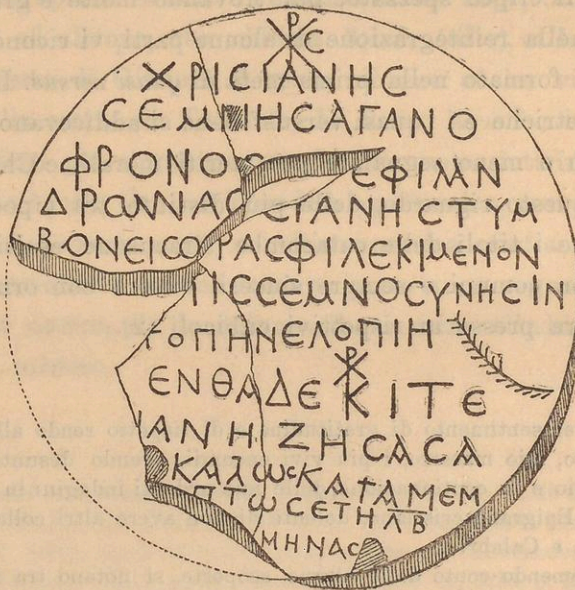
Una buona metà del clipeo, rinvenuta nella fossa vicina al sarcofago cospicuo, vi stava insieme a due scheletri (1). La mia ipotesi sembrerebbe anzi che no probabile, in quanto che a nessuno di quei due, deposti insieme, avrebbe potuto convenire l'elogiastico epitafio di Chrysiane, poichè per essi 'stabat commune sepulcrum'. È nota la consuetudine degli antichi fedeli a fare la *κατάθεσις* delle loro cospicue personalità in luoghi separati e distinti, presso ai quali molti desideravano essere inumati, cioè *μετὰ τῶν ἀγίων*, *ad martyres*, *ἐν ἀγίῳ μαρτυρίῳ*, *pro foribus martyrorum* (sic in ep. catanese; Mommsen, *C. I. L.*, X², n. 7112) e simili altri. E perché il terzo frammento del clipeo, un anno appresso, fu scoperto a buona distanza dalla tomba a mensa nella medesima galleria, tanto questo quanto gli altri due pezzi dei quali fa parte debbono essere stati strappati dal 'sepolcro del Santo', il quale in conseguenza verrebbe ad avere una

(1) Orsi, *Notizie d. Scavi*, dec. 1895, p. 35 E., n. 234; ma cons. piuttosto Orsi, in *Römische Quartalschrift*, 10 Bd, Jahrg. 1896, p. 15 E., n. 282.

data cronologica più antica. Esempi consimili, pei quali una stessa lapide passò da loculi più antichi in altri di nuova costruzione per riempire ed otturare dei vani, non mancarono alle osservazioni dei dotti archeologi. Il De Rossi ne porge varii casi, ed essi si ripetono, come a Roma, in Siracusa e nei paesi circonvicini, ov'è pure gran numero di catacombe (1).

* * *

Scopo precipuo di questa noterella è però quello di analizzare con nuovi aspetti l'epigrafe, che a me sembra di un singolare contenuto, sì per gli encomi che per l'individuo defunto, il quale, con ogni probabilità, è oriundo dalla Siria. Per procedere alla breve analisi, tolgo dall' Orsi l'unito zinco,



(1) De Rossi, *Roma sott.*, III, p. 426; Orsi, *Notizie*, 1893, p. 287; Strazzulla, *A. S. S.*, 1896, p. 123.

aggiungendovi quei supplementi che mi sono sembrati più adatti per una discreta ricostruzione del testo mutilo.

‘ Χρ(ιστό)ς. — | Χρ(ισ)ιάνης | σεμ[ν]ῆς ἀγανό- | φρονο[ς, φίλ]ε,
φιλάν- | δρου Μα[σσ]ιάνης τύμ- | βον εισορᾶς, φίλε, κ(ε)ίμενον | [χρη-
στ]ῆς σεμνοσύνης ιν | γο. — Πηνελοπ(ε)ίη | ἐνθάδε *mon. de-*
cussato κῆτε [Χρ(ισ)ι]άνη, ζήσασα | καλῶς κα[ί] ἀμέμ | πτωσ ἔτη
λβ’, | μῆνας... ’

« *Christus. — Chrysianae venerandae mitis, care, viro suo*
» *fidelis Massianae sepulchrum miraris, care, positum, probae*
» *sanctimoniae..... — Penelopea hic iacet Chrysiane, quae*
» *vixit laudabiliter et immaculata annos XXXII, menses...* »

Fin dalla prima volta che per la cortesia del prof. Orsi (1) io vidi il clipeo spezzato, pur trovando molte e gravi difficoltà nella reintegrazione di alcune parti, vi riconobbi un epitaffio formato nella prima metà di *quasi versus*. Le iscrizioni metriche e i ‘quasi versus’ bene si addicevano a persone più o meno segnalate per meriti morali, e Chrysiane è, per questo riguardo, delle più distinte tra i pochi defunti che i titoli delle catacombe siracusane esaltino con elogi non comuni e sempre sinceri, ovvero con ornamenti di pittura presso ai rispettivi cubicoli (2).

(1) Per sentimento di gratitudine e di rispetto rendo all'egregio archeologo, mio maestro, i più vivi encomii, avendo desunto da lui il principio e la continuazione delle mie ardenti indagini in Archeologia ed Epigrafia cristiana, dolente di non avere altri collaboratori in Sicilia e Calabria.

(2) Tenendo conto delle ultime scoperte, si notano tra i più distinti l'affresco di Marcia nelle cat. Cassia (De Rossi, *Bull. Cr.*, 1877, p. 149-159) e l'altro di una ‘Domna Fidelissima Fem(ina) Marina’ in s. Giov. (Orsi, *Notizie*, dic. 1895, n. 173; Strazzulla, *A. S. S.*, 1895, p. 444 sg.); le epigr. di Χρυσίς e delle vergini Φωτίνη καὶ Φιλομένη, l'iscr.

Il nome Χρυσιάνη, poco adottato, non so tosto decidere se debba correggersi in Χρυσιάνη, potendo essere una derivazione posteriore e fors'anche postclassica di Χρυσίς, ἴδος (ή), cf. χρυσός, ovvero da χρώ (vd. parimenti il mio *Stud. Critico*, p. 33 e *passim*). — Propendo però a scorgervi un errore ortografico, non saprei se del redattore o del lapicida, il che vuol dire che lo suppongo emanato da Χρυσίς femm. vicino al m. Χρῦσις. Dell'uno e dell'altro abbiamo esempi nella epigrafia cristiana di Siracusa, e spettano credo, almeno qualcheduno, a defunti provenuti dall'Oriente, come accennerò innanzi. Giorgio Kaibel (*Inscr. Gr. Sic. & It.*, Berol. 1890, n. 189-190) al n. 189 μνήσθητι ὁ θε(ε)δ(ε)ς τῆς δούλης σου Χρυσίδος κτλ... ha convenientemente accentato quel nome proprio sulla seconda sillaba assicurandosene col sussidio dell'epiteto δούλης. Consultisi, a tal uopo, Omero, *Il.*, A'. 111 ed altrove, che chiama Χρυσίς (-ίδος), *Chrysis*, la sacerdotessa di Giunone Argiva; ciò che anche vien rilevato sulla scorta di Tucidide, *Il.* 2, ἐπὶ Χρυσίδος ἐν Ἀργεῖ. Lo Stefano poi aggiunge, con la sua vasta dottrina lessicale, che Χρυσίς, ἴδος corrisponde a χρυσή φιάλη, *aurea phiala* (*Thes. gr. linguae*, s. v.), e nell'onomastica cristiana anche tale particolarità ha una relativa importanza, segnatamente nel caso nostro, per la defunta il cui nome allude a qualcosa di mistico.

di Atanasio e Alessandro (Orsi, *Notizie*, luglio 1893, n. 28-29; Strazzulla, *A. S. S.*, 1895, fasc. III-IV, § 4), l'altra di Euskia (Orsi, *Quartalschrift*, 1895), quell'altra ov'è rammentato un tal vescovo Χεπερίων (Orsi, *Not.*, dec. 1895, n. 232; Strazzulla, *A. S. S.*, 1896, p. 152), l'iscr. di Deodata (Orsi, *Quartalschrift*, 10. Bd., Jahrg. 1896, n. 358; Strazzulla, *A. S. S.*, 1896, p. 160; J. Führer, *Eine wichtige Grabstätte d. Katak. v. s. Giov.*, München 1896, p. 11, e *Zur Grabschrift auf Deodata*, M. 1896, p. 4), ed altri simili epitafi e pitture singolari.

Variante di Χρυσίς è poi Χρυσήτις, ἰδος (ή), *Cryseis*, che fu l'appellativo della figlia di Crise Ἀστυνόμη, di cui la fama è nell'Iliade. Lo stesso Kaibel (n. 190 Sir.) à un altro esempio di simili nomi personali, Χρῦσις καὶ Κωνσταντία; credo che in cotesto cimelio epigrafico Crisi sia sposo di Costanza e quindi Χρῦσις con tale accento è masch. Tucidide ne à qualche esempio, II, 23, e pel maschile varia l'accento, Χρῦσις, Χρῦσιδος, come ò avvertito. L'appellazione Χρυσιάνη, *Aurea*, che non esiste nel 'Thesaurus' di Enrico Stefano, parmi una derivazione di una tra le molteplici forme nominali addotte, meglio forse un allungamento di Χρυσίς.

Seguono nel clipeo marmoreo diverse formole laudative (1), σεμνῆς, ἀγανόφρονος, φιλάνδρου... χρηστῆς σεμνοσύνης... Ai defunti cristiani raramente l'epigrafia siciliana concede tanti aggettivi di ornamento. Io già osservai (in *A. S. S.*, 1896, p. 126) il pretto laconismo degli epitaffi siracusani, che debbono appellarsi per lo più meri *tituli*, mentre quelli di Catania, che non sono pochi, bene spesso si rilevano più eloquenti. Il solo titolo di Euskia gareggia in lodi con quello di Chrysiane; ma, se ciò appare a prima giunta, ci accorgiamo poi, meglio esaminando, che l'iscrizione di Chrysiane è molto più sorprendente per gli elogi singolari che alla defunta insigne concede l'autore. L'epiteto ἀγαλόφρων, *amabile, mite*, è poi unico in Sicilia; il φιλάνδρος, 'osservante dello sposo', è occorso più volte, e nel titolo di Euskia

(1) Cf. Orsi, *Insigne ep. del cim. di s. Giov.*, Estr. dalla *R. Quartalschrift*, a. 1895, p. 12. — Ho già notato (v. nota prec.) l'importanza di questa iscriz., ove la defunta Euskia mercè il soccorso di s. Lucia spera giungere in cielo; qui vale farne menzione per quanto concerne le forme elogiastiche in confronto con la '*laus Chrysianae*'.

si corrisponde con la larga perifrasi « εὐχαριστοῦσα τῷ εἰδίῳ ἀνδρὶ πολλᾶς εὐχαριστίας », *grata viro suo multae gratitudinis*.

L'appello al passante è volto intercettando la sequela degli elogi di Chrysiane: φίλε, e più giù nel v. 5, τύμβον εἰσορᾶς, φίλε, κείμενον, quasi il redattore dell'epitafio abbia inteso ridestargli al vivo l'impressione per la insigne defunta. Il φίλος, che osserva con venerazione e rispetto la tomba destinata a Chrysiane, è scompagnato da sostantivo, come p. es. ὀδίτης, ὀδοιπόρος od altro consimile, sicchè viene a far qui l'ufficio di sostantivo esso solo. È una mutua corrispondenza con la persona defunta, e fa venire in mente i bellissimi titoli gallici e romani, p. es. ' *qui legerit vivat in Christo* ' (E. Le Blant, *Inscr. chr. d. la Gaule*, n. 48), ovvero ' *optime valeas qui legis, bene valeas, valeas viator, viatores valete* ' (Boldetti, *Osserv. sui cim. rom.*, p. 420). Sono dunque tre persone che nella scena di quel sepolcro hanno la propria parte: la defunta Chrysiane, cui esalta l'autore dell'iscrizione, ed il caro, l'amico osservatore, il φίλος ἄνθρωπος, qualche amata persona, o in generale qualunque dell'*Ecclēsia fratrum* che ammira le doti preclare di una λεγομένη ἀδελφή. Ovvero anche, considerando con lo Stefano (1) che φίλος è sostantivo se usasi col genitivo, dopo di esso collocerei φ. [χρηστ]ῆς σεμνοσύνης, ' *o amante della salutare santità* '. Accanto a σεμνότης, che è solo ed esclusivamente dell'uso classico, abbiamo σεμνοσύνη, forse neologismo coniato sulla base di σωφροσύνη e simili. Se l'elogio σεμνότης οὐν. σεμνοσύνη vale ad esprimere ' *sanctimonia et severitas*

(1) Mi son valso del testo più recente ' *Thesaurus gr. linguae* ' ab H. Stephano constructus, edd. C. B. Hase, G. & L. Dindorfus, Parisiis, Firmin-Didot, voll. 8, 1831-65.

morum, qualis est in virginibus et iuvenibus probe et pudice institutis', esso è in Chrysiane la più eloquente affermazione della sua vita illibata e casta, e richiama perciò l'ammirazione del visitatore delle catacombe.

Anche nel φίλε abbiamo un elemento della frequenza dei fedeli ai cimiteri, ove facevano pellegrinaggi e pregavano pace a' cari defunti, ove vedevano la Gerusalemme celeste simboleggiata e l'ornamento dei martiri del Signore, come leggesi in un'iscrizione di un pellegrino nei cimiteri romani (cf. Armellini, *Ant. cim.*, Roma 1893, p. 127). E si sa delle *cellae* stabilite dai primitivi fedeli nelle catacombe allo scopo di stare presso alle care reliquie dei santi (ib., p. 117-149 *passim*; es. nel cim. di Callisto).

La seconda parte dell'iscrizione, osserva l'Orsi, 'ci dà il vero epitafio', Πηνελοπ(ε)ίη ἐνθάδε κίτε [Χρισ]ιάνη κ. τ. λ. — I segnalati encomi che fecero Greci e Latini dell'epoca classica per la candida Penelope, sposa di Ulisse, sono in mente al redattore dell'iscrizione di Chrysiane, il quale per ciò e per il complesso del componimento mostra di aver avuto una cultura non comune alla più parte degli antichi fedeli. Trovasi Πηνελόπεια adottato e come aggettivo e come nome proprio, accanto al più usato Πηνελόπη. Come sostantivo Πηνελόπεια lo à per esempio Omero (*Od.* A'. 223; B'. 274) e Trifiodoro ('Αλωσις Ἰλίου, 475), all'istesso modo che Dante usa *Calliopea* per Calliope (*Purg.* I, 9). Nei titoli epigrafici è forma laudativa, come presso A. Boeckh, *Corpus I. Gr.* (Berol. 1828-77), vol. I, n. 1409 Σπάρτας ἂ πρότα, Πηνελόπεια νέα. Benchè si veda con quanta convenienza Chrysiane sia encomiata come penelopea, rammento due passi di Aristofane (*Thesmoph.* 547, 550), nei quali è notata la differenza per cui, tra la maggior parte delle donne, si esalta la candida Penelope. Il comediografo ateniese fa dire a' suoi

personaggi che di Penelope nessuno fece soggetto per drama essendo lei tipo di castità,

« Πηνελόπην δὲ
οὐπόποτ' ἐποίησ', ὅτι γυνή σώφρων ἔδοξεν εἶναι ».

Alla quale lode fa riscontro opportuno un altro interlocutore,

« μίαν γὰρ οὐκ ἂν εἴποις
τῶν νῦν γυναικῶν Πηνελόπην, Φαίδρας δ' ἀπάξ ἀπάσας ».

Senonchè, in un carme attribuito dallo Scaligero a Petronio (1), un simile elogio è appropriato alla casta antica:

' Naviget et fluctus lasset mendicus Ulixes;
In terris vivit *candida* Penelope!'

E più bellamente l'encomiava a Roma Orazio, *Sat.* II, 576; cf. v. 81:

' Penelopam. putasne
Perduci poterit tam *frugi* tamque *prudica*,
Quam nequiere proci recto depellere cursu?'

Se il nome di Penelope passò attraverso il mondo greco, latino e cristiano ornato dell'aureola di castità, in guisa da essere ricordato dagli scrittori come modello di fede coniugale

(1) In *Anthol. lat.* ed. A. Riese, Lps. 1869-70, I, § 477, v. 11-12; cf. Ovid., *Trist.* V, 14. 36 '*penelopea fides*'; Properzio, III, 10, 38; Orazio, *Carm.*, I, 17. 20; III, 10. 11 '*Penelopem difficilem*'; — *Epist.*, I, 2. 28. — Forse l'epiteto Πην., attribuito sì convenientemente a Χρυσ., allude alla costanza di lei contro i soprusi di turpi pagani od ebraizzanti che avrebbero tentato la sua castità, avendo noi simili esempi negli *Acta Sanctorum et Martyrum*, p. es. nella vita di s. Lucia, sic ἢ οὐκ ἔστιν ἐγκώμιον εἰπεῖν (in epigr. di Euskia).

gale, io penso per conseguenza che la Chrysiane del titolo siracusano debba essere stata, per una considerevole epoca di sua vita, lungi dal consorte. Al qual riguardo ben le si acconviene l'epiteto encomiastico di φίλανδρος, per essersi conservata, novella Penelope, fedele allo sposo assente; ed infine le si addicono per ciò gli altri elogi, ζήσασα καλῶς καὶ ἀμέμπτως.

* * *

Non ho ancora profferito il mio avviso sulla lezione di una parola nel v. 4, a cui l'Orsi à rinunziato. Il Bücheler, in una noterella pubblicata in *Rhein. Museum* (N. F. LI, 1896), proporrebbe Ἀσσιανῆς, escludendo in ogni modo l'origine asiatica della defunta. Il dott. Pietro Malusa, preside del liceo catanzarese, propone d'accordo con me la leggenda Μασσιάνης; e mi sembra di poterla sostenere con sicurezza. È congiunta la M con ου di φίλάνδρου; il primo C, lunato come l'Ε e gli altri ς nel resto dell'epitafio, è visibile per una buona metà superiore, ed il seguente rimane certo nella curva inferiore. Il clipeo dovette essere manomesso, come dissi, essendo pure, al tempo degli scavi, coperto di calce; quindi fu adottato ai bisogni di nuovi sarcofagi, e la confezione dell'epitafio verrebbe ad assumere un'età considerevolmente più antica (1). Spezzato in tre, come ora si à nel

(1) Quantunque al titolo di Chrysiane non si possa assegnare un' esatta determinazione cronologica, tuttavolta non solo per le circostanze della manomissione, ma anche per la forma del *monogramma decussatum* due volte impiegatovi, penserei alla seconda metà del IV secolo. Tale simbolo in Roma usasi più dal 298? al 474, in Gallia 377-493; vd. Schultze, *Die Katakomben*, Lpz. 1882, p. 247; De Rossi, *Bull. Cr.*, 1877, p. 94; Le Blant, *L'épigr. chr. en Gaule et dans l'Afr. rom.*, Paris 1890, p. 22 sg.

Museo di Siracusa, non vi si possono leggere integralmente i due CC in *Μασσιάνης*, ma, fuor d'ogni dubbio, la lezione è questa.

Assodata la questione della vera leggenda, mi è sembrato che il monumentale cimelio porga all'antica storia siciliana una notizia topografica e una testimonianza, certo nuova, di rapporti stranieri con la Sicilia, parendo a me che Chrysiane sia stata oriunda della Siria. La scoperta non deve però esser sorprendente, specie a chi è in conoscenza della letteratura archeologica siciliana del periodo imperiale. Infatti in s. Giovanni e nelle cat. della vigna Cassia presso Siracusa furono rinvenute memorie che fanno menzione della stessa regione asiatica o che le hanno una certa relazione. Ed anche in Palermo il prof. Salinas (1) nel 1869 ritrovò una iscrizione latina con data consolare del 601, esordita nel tenore seguente:

“ † *Hic requiescit in pace | Petrus Alexandrinus | negotias linatarius* ” etc. (ap. Mommsen, *C. I. L.*, X², n. 7330).

Sebbene molte fossero le Alessandrie fondate dal grande monarca macedone, nel cimelio di Palermo devesi meglio ravvisare la metropoli egiziana, o forse pure l'“*Alexandria minor*” dell'alta Siria, soprattutto perchè molti elementi epigrafici siciliani appariscono in perfetta consonanza con altri dell'Egitto e della Siria. Per allegare un solo esempio, ricordo il consueto elogio nel cimitero di s. Giovanni, ó

(1) La memoria palermitana aggiunge importanza al mio assunto, atteso che essa ricorda un commerciante di Alessandria, cioè dell'Asia anteriore, e meglio, di una famosa città che ebbe relazione con la Siria. Il titolo fu dal Salinas pubblicato in *Rivista Sicula*, dec. 1869, p. 530; cf. De Rossi, *ibid.*, p. 602; V. Schultze, *Die Katakomben, die alchristl. Grabstätten*, p. 299.

μακαρίας μνήμης, rispondente al μακάριος egiziano; cf. Orsi, in *R. Quartalschrift*, 10, Bd, 1896, p. 20 Estr. —

Nella Siria, e propriamente lungo la valle che si distende tra le catene del Libano e dell'Antilibano, è una pianura della cui topografia tratta più volte il geografo Strabone (1): Μετὰ δὲ τὸν Μάκραν ἐστὶν ὁ Μασσύας, ἔχων τινὰ καὶ ὄρεινά, ἐν οἷς ἡ Χαλκίς, ὡς περ ἀκρόπολις τοῦ Μασσίου ἀρχὴ δ' αὐτοῦ Λαοδίχεια ἢ πρὸς Λιβάνῳ (cf. Strab., XVI, 2. 10). Già ancor prima di giungere a 'Chalcis', abbiamo lasciato indietro Antiochia, che fa rammentare la missione avuta da Marziano primo vescovo di Siracusa (39 d. C.), il quale di là partì, auspice il principe degli Apostoli, prima ancora che questi ponesse sua stabile dimora a Roma (a. 43). I dati archeologici adunque, di cui oggi possiamo noi far tesoro, non trovano veruna ripugnanza con le memorie storiche siracusano-siriache, segnatamente ove si rifletta che siro fu il primo ad impiantare la fede in Siracusa.

Il luogo straboniano addotto non potrebbe essere sufficiente a fissare l'ubicazione di Massia o Marsia (2); ma parmi che, col soccorso di un passo pliniano (*H. N.*, V, 19 (23), più agevolmente si riesca a trovarla: « Coele (la Celesiria)

(1) Strabone, *Geogr.*, XVI, 2, 18, ed. C. Müller et F. Dübner, Parisiis, Firmin-Didot, MDCCCLIII, p. 643; cf. Polibio, V, 45, 61, nel cui cod. è Μασύας.

(2) Non deve confondersi questo fiumicello con l'altro di cui è parola in Plinio (*H. N.*, V, 29), in Strabone ed altri, cioè del Marsia che ebbe nome dal satiro omonimo scorticato da Apollo (Erodoto, VII, 26; Senof., *Anab.*, I, 2, 8; Ovidio, *Met.*, VI, 382-400; Marziale X, 52, 9 *Marsyas Celaeneus*; Q. Curzio Rufo, *Alex. M.*, III, 1-2, etc...) e che scorre nella 'Phrygia salutaris', versandosi nel 'Maeander' vicino la città di Celaenae (Apamea, Ἀπάμεια ἢ Κιβωτός), Laodicea, Hierapolis, ed altre la cui nomenclatura ripetesi nei centri cristiani della Siria, come può vedersi nello specchietto a pgg. sgg.

habet Apamiam, Marsya amne divisam a Nazerinorum tetraarca », e poi segue molto a N-E la famosa Hierapolis.

Tralasciando le testimonianze di Giuseppe Ebreo e di Ammiano Marcellino, resta a fissare la pianura ed il fiumicello Massia, escludendo così una piccola città fenicia quasi omonima, che non è quindi molto lontana dalla Siria. Stefano Bizantino (s. v.) dice che *Μαρσύα* è πόλις Φοινίκης, ὡς Ἀλέξανδρος καὶ Φίλων, ἀπὸ Μαρσοῦ· τὸ ἐθνικὸν Μαρσσηνός, τῷ τῆς Ἀσίας τύπῳ. Or siccome nel cimelio siracusano la morta è detta *Μασσιάνη*, chi conosce le svariate forme idiomatiche dell'epigrafia cristiana perdonerebbe l'ι per l'υ, ma è perchè no *Μαρσυάνη* anzi che *Μασσιάνη*? In secondo luogo, Chrysiane è fenicia o sira?

La conseguenza di tali obiezioni è possibilmente favorevole a Chrysiane sira, tenendo conto del testo straboniano, i cui codici più diligenti riferiscono *Μαρσύας*, mentre nel cod. polibiano ho rilevato *Μαρσύας*, parlando ambidue gli egregi scrittori non altrimenti che dello stesso luogo, siccome Plinio al passo citato. Un tale mutamento della liquida ρ nella sibilante potrà essere avvenuto per una leggiera assimilazione solecistica (1) che non è fenomeno nuovo nella lingua epigrafica dei primi cristiani. Il ρ è sostituito dal σ anche in un titolo di s. Giovanni, Ἰλάσιος, n. 298 Orsi.

Della seconda obiezione, vale a dire se Chrysiane sia stata di Marsia fenice ovvero di Marsia nella Celesiria, ben

(1) Mutamento della *r* in *s*: es., αὔριος eolico, ἄριος dor., ἠῶριος, ἔριος, (cf. ἄριστός) danno il latino *aurora* per *ausosa*; parimenti λέπιος accanto a λίπος, *liber*; *honor* ed *honor*, *arbos* ed *arbor*; *pectus*, *oris* ed altri simili. — Tanto nelle epigrafi romane, che in quelle di ogni altra regione cristiana, è solito l'uso scorretto della lingua, negletta sovente nella grammatica e nel classicismo dei termini, ma rivelatrice di sublimi pensieri evangelici.

possiamo liberarci per motivo che *Μασσούνη* ονν. anche *Μασσιάνη* è più vicina a *Μασσούας* che non sia *Μαρσσηνός*. Escludo poi affatto l'*Urbs Massiena* in Ispagna, di cui è menzione in Rufo Festo Avieno, *Ora maritima*, v. 422, 450 (cf. Stef. Byz. s. v.). E quindi la penelopea Chrysiene del clipeo siracusano dovette essere oriunda di *Μασσούας* o *Μαρσούας*, sobborgo di 'Chalcis' nella Siria. Mancano per ora dati sicuri per stabilire la postura di Massia, che pare non debba essere affatto quella che oggi chiamano Massiad (*Masada?*). Annetto un breve schizzo di quella parte della Siria qui scorsa, perchè veda il lettore la toponomastica delle città circostanti a Massia, sobborgo, funicello e pianura non molto lontani da Calcide.

(I e II) Tolomeo, figlio di Menneo, signore di Massyas e dei monti Iturei; cf. Strab., XVI, 2. 10, ... 'τὸν Μασσούαν... καὶ τὴν Ἰτουραίων ὄρεινὴν...'.
 (III) Campo di Macra; vd. Strab. XVI, 2, 17: 'τῶν δὲ πεδίων τὸ μὲν πρῶτον, τὸ ἀπὸ τῆς θαλάττης, Μάκρας καλεῖται καὶ Μάκρα πεδίων'.

(IV) Ad Ovest del Mar Morto (*Asphaltitis lacus*) è la fortezza di *Masada*; Plinio [*N. H.* V, 15 (17)] la ricorda: 'Masada castellum in rupe et ipsum haud procul Asphaltite, et hactenus Iudaea est'. E Strabone (XVI, 2. 44) descrive πέτρας τινὰς ἐπιτεκαυμένας... τραχείας περὶ Μοασάδα. Cf. E. Reclus — A. Brunialti, *N. Geogr. Univ.*, vol. IX, Milano 1890, p. 863-864. — Ritengo esclusivamente che *Χρисиάνη* provenga dal *campus Massyas* (I), con cui ha pure relazione il titolo del defunto ἀπὸ Μάκρης κόμης (n. 117 Kaibel). Il *Marsyas amnis* vicino Apamea (Strab. XVI, 2. 10), e che oggi è detto *Massiat* (?), è fuori di questo schizzo, trovandosi più a settentrione.

Ricordo ancora:

α] *Apamea* con fiumicello dal sud; cf. Plinio, *H. N.*, V, 19 (23), che lo chiama *Marsya*;

β] *Chalcis*: cf. Strabone, *Γεωγραφικά*, XVI, 2, 18, e

γ] *Laodicea*; cf. Strabone, *ib.*, *Λαοδικεία ἀρχὴ δ' αὐτοῦ ἢ πρὸς Λιβάνω*, cioè ἀρχὴ *Μασσίου*;

δ] *Antiochia*; *Hierapolis*; *Alexandria Minor*; *Arethusa* ecc., son città del confine orientale.

Non so però decidere se il *Massia* è il fiumicello che scorre accanto *Apamea*, ovvero l'altro che vedesi vicino '*Chalcis*' nella Siria I. Dalle testimonianze di Plinio e Strabone non si ricava esattamente quale preferire dei due, ma certamente non devesi uscire dalla Siria; ovvero anche, se il *Massia* è nella valle del Libano e dell'Antilibano, cioè nell'estesissimo *campus Massyas* di Strabone, parrebbe giusto anteporre '*Apamea ad Orontem*' ovv. '*Axium*' vicino un laghetto, *Ἀπαμειτίας λίμνη*, patria di Posidonio.

Le catacombe di Siracusa ricordano deposizioni ivi avvenute di fedeli provenuti dalla Siria, e qualche epitaffio ben ci soccorre per la toponomastica della medesima regione. Negli scavi fortunatamente proceduti a s. Giovanni e nelle catacombe Cassia, il prof. Orsi, lungo il triennio 1893-95, à scoperto i seguenti notevoli pezzi:

n. 99), Τῆς Κύρας δούλα[ς, e

n. 137), Τ]ῆς Κύρα[ς (Cat. Cassia);

n. 236), Κόλανος Κύρος, e

n. 258), Κύρος (Cat. s. Giovanni).

È caratteristico il medesimo dialetto dorico nei nn. 99 e 137 del cimitero Cassia, e che due individui appellati Κύρος siano stati deposti nel medesimo cimitero di s. Gio-

vanni. Tutti e quattro io suppongo servi che dovettero portare il nome della patria. Già il De Rossi (*Bull. C.* 1876, p. 77) notò che da SERVVS derivarono *Surianus* e *Surianillus*, adottati per servi, liberti e negozianti della Siria (v. Strazzulla, *Stud. crit.*, p. 89). E se il n. 99 asserisce che è deposta una Κύρα δούλα, niente in contrario per accertarsi che i quattro defunti menzionati originassero dalla Siria (1), e fossero venuti in Siracusa con l'impronta della δουλοσύνη. Ciò pure si dimostra evidentemente con qualche esempio classico; rammento presso l'epigrammista Marziale (VII, 53. 10) l'uso di 'Syri', 'h. e. *servi ex Syria*' (nelle note, ed. Lemaire, Parisiis MDCCCXXV).

Il Kaibel inoltre, al n. 189 di Siracusa, ci porge un bel-
l'esempio di epigrafe con spiccante stile orientale: μνήσθητι
ὁ θεὸς τῆς δούλης Χρυσίδος καὶ δὲς αὐτῆς χώραν φωτεινὴν τόπον
ἀναψύξεως εἰς κόλπους Ἀβραὰμ Ἰσαὰκ καὶ Ἰακώβ κ. τ. λ. In questo
titolo si riscontrano forme liturgiche funerarie che ricorrono
in notevolissimi cimelii scoperti nell'Egitto e nella Nubia.
Il dott. Néroutsos-bey, che si bene conosce l'archeologia
greco-latina dell'Egitto, pubblica un'iscrizione cristiana egi-
zia (*Bull. de l'Inst. Égypt.*, a. 1875, p. 101), la quale molto
si avvicina al n. 189 K, da me sopra riprodotto. Costa di 23
versi, dei quali io rilevo, per l'opportunità del confronto,
solo i vv. 5-9:.... « ἀνάπαυσον | τὴν ψυχὴν μου τῆνδε παρὰ
Κινέ- | θη ἐν κόλποις Ἀβραὰμ καὶ Ἰσαὰκ | καὶ Ἰακώβ, ἐν
τόπῳ φωτεινῷ, ἐν τό | πῳ ἀναψύξεως...; cf. pure la ripetizione
parziale ai vv. 17-18. Mi basta far notare l'omogeneità del
fraseggio funerario orientale col siciliano per provar meglio

(1) Poche volte s'indica la patria nei titoli cimiteriali. In Siracusa abbiamo i n. 134 e 172 Kaibel, n. 111, 301, 314 Orsi; quando tale menzione è taciuta, può in massima ritenersi che il morto sia siracusano, e così pei cimiteri di altre città.

dei rapporti tra la Sicilia con l'Egitto e la Siria (1). Anche l'ἀνάπαυσον egiziano si ripete con ἀνάπαυσις in Siracusa, che è la κοίμησις dei defunti.

In Alessandria venne ritrovata un'iscrizione (vd. Schultze, *Die Katakomben*, p. 281. 285) con la leggenda 'μνήσθητι, Κύριε, τῆς κοιμήσεως τῆς δούλης σου Νειλάνθου' κτλ..., che risente l'analogia col n. 152 Kaibel di Siracusa, « μνησθη Κύριος τῆς κοιμήσεως σου », e col n. 191 'μνήσθητι (ὁ θεός, ογν. Ἰησοῦς, Κύριος) τῆς κοιμήσ[εως καὶ] ἀναπαύσεως τῆς δούλης σου' κτλ., in parte anche col n. 74 K, μνήσθητι ὁ θεός τῆς] δούλης σου Ἀντισχίρας, il cui nome personale fa pur pensare a derivazione orientale. Inoltre nel titolo aless. Ἀν[τ]ωνεῖνε, καλὸ[ν] ὄνομα εὐψύχι κτλ. si riassume il linguaggio encomiastico e acclamatorio di taluni epitafi siracusani, p. es. 139 Kaibel, Κυριακὴ ἢ καλώνυμος, n. 140 K, ἥς καὶ τοῦνομα Κύριακῆ, e l'ἐπιφώνησις più volte ripetuta, εὐψύχει, εὐμοίρει, ψυχὴ χαίρει αἰώνιος, εὐμερὸς (*sic*) ed altre simili acclamazioni. Alla frase cristiana di Alessandria πάντων ἀπελούσας (*sic*) ἢ τύχη μου εὐψύχι κτλ. risponde la siracusana del n. 140 Kaibel, παντὸς βίου λύσιν ἔσχε; cf. H. C. Agnew, *Archeologia of miscellaneous tracts*, 1840, p. 281. — E, in generale, nella Nubia e nelle regioni limitrofe abbiamo un apparato monumentale che porge delle formole consimili, se non identiche, alle siracusane.

In questa comparazione geografica e liturgica degli epitaffi che accennai, non deve esser dimenticato un titolo di Catania edito dal Kaibel al n. 536, dove l'anima, come nei sovraindicati, corre al seno (ἐν κόλποις) di Isacco e Giacobbe. La Sicilia orientale e settentrionale è così un centro cri-

(1) Cfr. Waddington, *Inscriptions grecques & latines de la Syrie*, Paris 1870.

stiano che risente l'influenza della liturgia propria all'Asia anteriore, e quindi rapporti civili dovevano pure esservi nel periodo imperiale e nei primordi dell'età bizantina. Già l'iscrizione di Chrysiane, per quel che riguarda le relazioni tra la Siria e l'isola nostra, trova un'epigrafe consorella nel n. 117 Kaibel, Ζόδωρος (cioè Διόδωρος) ἀπὸ Μάκρης κώμης κτλ... Benchè Stefano Bizantino faccia menzione di una Μάκρα νήσος Λυκίας, ὡς Ἀλέξανδρος ἐν περίπλῳ αὐτῆς, io mi attengo a giudicare il defunto Diodoro originario di Μάκρα οὐν. Μάκρας della Siria, a cui accenna Strabone, XVI, 2. 17-18. Vedemmo già che « μετὰ δὲ τὸν Μάκραν ἐστὶν ὁ Μασσῦας »; e i sobborghi di Massia e di Macra saranno dipesi da 'Chalcis', ἡ Χαλκίς, ὅσπερ ἀκρόπολις τοῦ Μασσίου. Così vien pure riavvicinato l'epitafio di Diodoro a quello di Chrysiane, ambidue oriundi della Siria Cava o κοίλη Κυρία.

Io non so che altre relazioni abbia potuto avere con la Siria l'isola di Sicilia nei secoli IV-VI d. Cr., cioè nell'età delle catacombe, ma certamente l'epigrafia cimiteriale di Siracusa, Catania e Palermo agevola molto l'ipotesi di viaggi e migrazioni avvenute dall'Oriente verso la Sicilia. Ciò non parrà strano considerando segnatamente l'importanza civile di Siracusa fin dall'età pagana, quando più la parte principale della storia siciliana si versa nella storia di Siracusa, grande e bella città delle coste ioniche. E come, all'età di Pericle, molti insigni scrittori ed artisti greci vennero in Siracusa alla corte di Gerone, tra' quali Pindaro, Simonide ed Eschilo (1), parimenti si continuò in secoli

(1) Cfr. A. & M. Croiset, *Histoire de la littérature grecque*, III, Paris 1891, p. 167: per Eschilo « la Sicile devenait presque une seconde patrie »; e viceversa nel V sec. a. Cr. affluivano Siciliani ad Atene centro della vita ellenica (*ib.* p. 228). Epicarmo di Cos a tre mesi fu trasferito a Megara Hyblaea, quando Cadmo, tiranno di Cos,

posteriori, in modo che la Sicilia risentisse l'influenza dei rapporti orientali. Avvicinandoci sempre ancora a tempi più tardi, il poeta Teocrito nel famoso idillio XV Κυρακούσαι ἢ Ἀδωνιάζουσαι narra di Gorgo e Prassinosa siracusane che vanno alle feste di Adone nella corte di Tolomeo in Egitto, v. 21-22:

‘βᾶμες τῷ βασιλῆος ἐς ἀφνειῷ Πτολεμαίῳ,
θασόμεναι τὸν Ἀδωνιν’...

In simil modo ho trovato in scrittori ellenici posteriori ricordi e allusioni dell'istesso genere e tali da provare che anche nei secoli imperiali la Sicilia, specie Siracusa, viveva in rapporti con la Grecia e l'Asia anteriore, sicchè subito viene a notarsi quasi non interrotta l'influenza reciproca della vita siracusana e orientale. Una testimonianza romantica non sarà inutile che io qui l'adduca: intendo l'efesio Senofonte che G. A. Hirtig colloca insieme ad Achille Tazio e a Longo nel III secolo d. Cr., avuto riguardo alla loro piuttosto mezzana greccità. Senofonte (V, 1) narra (1) come « ὁ Ἀβροκόμης διανύσας τὸν ἀπ' Αἰγύπτου πλοῦν, εἰς αὐτὴν μὲν Ἰταλίαν οὐκ ἔρχεται, τὸ γὰρ πνεῦμα τὴν ναῦν ἀπῶσαν τοῦ μὲν

lasciò il suo paese per la Sicilia con un buon numero di suoi concittadini (Croiset, III, p. 432). Il comediografo sir. Sofrone, contemporaneo di Euripide, era letto da Platone, che l'introdusse in Atene (ib., p. 450). Ho voluto accennare questi singoli fatti perchè essi provano sempre l'antichità dei rapporti civili e letterari tra la Sicilia, la Grecia e l'Asia anteriore, anche nel periodo imperiale, quando sentivasi in Italia l'amore dei viaggi verso i centri più attraenti dal lato storico e monumentale, con inversa vicenda anche degli *orientali* verso l'Italia.

(1) Cfr. *Erotici Scriptores*, Parisiis, Firmin-Didot, MDCCCLII, p. 211. 212. — Fed. Lübker vorrebbe forse metter Senofonte nel V sec. d. Cr., e Caritone al IV; cf. *Lessico ragionato di Antichità classica*, trad. Murero; Roma MDCCCXCI, s. v.

κατ' εὐθὺ ἀπέσφηλε πλοῦ, ἤγαγε δ' εἰς Κυκελίαν καὶ κατήχθησαν εἰς πόλιν Συρακούσας μεγάλην καὶ καλήν». Escludendo la questione della venuta storica o ideale di Abrocome in Siracusa, è però evidente che nella mente di Senofonte, quand'egli scriveva il suo romanzo, erano presenti i viaggi dall'Egitto alla volta di Sicilia, e proprio nell'*ampia e bella Siracusa*. Così pure Caritone, forse nella medesima età dell'eroticismo menzionato (1), racconta che Callirrhoe guardava il mare donde si vede Siracusa: « Καλλιρρόη μὲν γὰρ μέχρι Κυρίας καὶ Κιλικίας κόρυφας ἔφερε τὴν ἀποδημίαν, καὶ γὰρ Ἑλλάδος ἤκουε φωνῆς καὶ θάλατταν ἔβλεπεν τὴν ἄγουσαν εἰς Συρακούσας ».

Oltre ai viaggi che s'imprendevano con mutua vicenda dall'Oriente e dall'Africa in Sicilia (2), anche nel 325, in occasione del famoso concilio di Nicea, partecipò buon numero di ecclesiastici siciliani, se non vescovi, alla riunione indetta per estirpare le fanatiche eresie proprio in quelle provincie dove tante credenze sincretistiche venivano pigliando sviluppo. L'argomento fu trattato dal Carini (3) e dal Brolo, dai quali attingo che in Siracusa ai tempi di s. Agostino s'insegnava il Pelagianismo, certo pianta esotica per la Sicilia, e dirò meglio venuta dall'Asia anteriore. La catacomba Führer, scoperta nel 1895 con savii fondamenti dal valoroso archeologo tedesco e illustrata con un lavoro del prof. Orsi (4), è un'alta prova dell'influenza eretica orientale in Siracusa.

(1) « *De Chaerea & Callirrhoe* » ed. cit.; V, 1, p. 462.

(2) Cf. G. F. Hertzberg, *Storia dell'Imp. rom.*, Milano 1895, p. 564; F. Gregorovius, *Storia della città di Roma*, Venezia 1872; I, p. 207.

(3) I. Carini, *I Lapsi e la deportazione in Sicilia del pp. s. Eusebio*, Roma 1886; id., *Le cat. di s. Giov. e le mem. di s. Eusebio*, R. 1890; Mgr. D. G. Lancia di Brolo, *Storia d. Chiesa in Sicilia nei primi X sec.*, I, p. 236 sgg.; Orsi, in *R. Quartalschrift*, 9. Bd. Jahrg. 1895; Strazzulla, in *A. S. S.*, 1896, p. 132-40.

(4) Cf. i lavori dell'Orsi e mio, innanzi citati.

E così pure può dirsi delle relazioni tra la Sicilia meridionale con l'Africa, segnatamente con Cartagine, come prova un'iscrizione selinuntina giudicata dal De Rossi con stile africano (1). Era perciò nel IV e V secolo un movimento teologico in Asia e in Africa che apportava mutamenti nella vita religiosa di Sicilia e Roma, e quindi anche diè motivo ad emigrazioni ripetute.

Sicchè può credersi che, non solamente pel sussidio dell'epigrafia, ma ben pure per quanto ci suggerisce la parte storica e letteraria, nei primi secoli della Chiesa dovettero passare taluni rapporti civili e religiosi tra la Siria e la Sicilia, segnatamente con Siracusa, che era allora, al dir di Senofonte, *μεγάλη καὶ καλή*, e trovasi dirimpetto all'Oriente cristiano, principio e fonte della sua fede e delle sue eresie seminatevi posteriormente.

Un'altra testimonianza, che fu argomento più volte toccato dal prof. Orsi e da me (2), è l'epigrafe di Atanasio e Alessandro in s. Giovanni di Siracusa. È un cartello di calce con grafia rubricata, collocato sopra un arcosolio della II galleria settentrionale, e tiene ai quattro angoli il sigillo XMF 'Αθανασίου, che Giambattista De Rossi reputò della Siria (*Bull. Cr.*, 1870, p. 22) ed il Bayet (*Bull. Corr. Hell.*, 1878, p. 32) originario non solo della Siria ma anche dell'Egitto; cf. Orsi, in *R. Quartalschrift*, 10 Bd, 1896, p. 20 E. — Così dirai per l'epiteto *μακαρίας, καλής μνήμης*, ripetuto più per donne che per uomini, in s. Giovanni di

(1) Cf. l'iscriz. apud Mommsen, *C. I. L.*, X², n. 7201; Salinas, *A. S. S.*, 1882, p. 126-135; De Rossi, *Bull. Archeol. Cr.*, 1882, p. 177-18; vd. Strazzulla, *A. S. S.*, 1896, p. 160-167.

(2) Vd. P. Orsi, *Notizie scavi*, luglio 1893, n. 28-29; *ibid.*, dec. 1895, p. 39 Estr.; V. Strazzulla, *Studio Critico*, p. 107-108, e *Arch. S. S.*, 1895, p. 459-464; *ib.*, 1896, p. 154.

Siracusa, come ho avvertito: in Egitto e in Nubia l'epiteto *μακάριος* è comune. È perciò una famiglia di titoli affini nella terminologia e nei significati simbolici e laudativi, che dimostrano iterati e vivi rapporti topografici, religiosi e commerciali tra la Sicilia e l'Oriente, massime con la Nubia, la Siria e l'Egitto (1).

Un altro gruppo di particolarità conferisce fede all'argomento delle relazioni tra la Sicilia e l'Asia anteriore, quando cioè dal centro del Mediterraneo alla sua estremità orientale frequente doveva essere il tragitto delle navi commerciali (2). Gli ultimi scavi praticati in Egitto e nella Sicilia molto contribuiscono alla tesi; ed anzi ce ne rassicurano affatto. Il tit. 111 (Orsi) di un Παῦλος Ἐφέσιος, il nome *Orjontia* (n. 289 O.) che si riconduce al fiume della Siria e della Fenicia, l'Ἀρίστων Κω(ν)σταντινοπολίτ(η)ς (n. 354 O.); il marmo di Φιλορόμη (n. 63 O), nome sì poco adottato, che fa ricordare il martire omonimo compagno di martirio a s. Phileas egiziano (3), il *Dominicus Macedo* (Mommsen, *C. I. L.*, X², n. 7149) e poche altre epigrafi la cui esatta derivazione ci è forse, per ora, poco palese, confermano sempre il fatto dei rapporti della Sicilia con l'Asia anteriore.

(1) Cfr. Kirchhoff, *Corpus Inscr. Gr.*, n. 9121; E. Le Blant, *Revue Archéologique*, ott.-nov. 1879; Dumont, *Bull. des Corr. Hell.*, 1877, p. 320, etc. — Importantissima fonte è il Renaudot, *Liturgiae Orientalis collectio*, Francfort 1847, p. 71, 73, ed i lavori epigrafici di C. Julian, *Inscr. grecques d'Égypte*, in 'Rev. Ar.' 1886, e di Néroutsosbey, *Inscr. grecques et lat. d'Alexandrie*, in 'Rev. Arch.' 1891.

(2) D. G. Lancia di Brolo, *Storia della Chiesa in Sicilia nei primi X secoli*, I (1880), p. 484, cita per ciò due lettere di s. Gregorio Magno (IV, 25 e IX, 56).

(3) Cons. E. Le Blant, *Notes sur les actes de s. Philéas* in 'N. Boll. di Arch. Crist.', 1896 (II, 1-2), p. 27.

Anche il *Flavius Pacius Beteranus* di un'iscrizione grafitata in s. Giovanni è unico titolo in Sicilia (1), e trova opportuno riscontro in un epitafio scoperto, pochi anni addietro, nel campo dei Cesari in Egitto, Ἡλιόδωρε, οὐτε(ε)-ρᾶνε, ἐντίμως ἀπολελυμένε, εὐψύχει. — Così la *Nila Florentina* (altri leggono *Iulia*) di una classica iscrizione cristiana rinvenuta (2) presso Catania (v. Mommsen, *C. I. L.*, X², n. 7112), si riduce al nome proprio di alcuni morti, in epitafi trovati nella regione nilotica, per es. Νεῖτε, εὐψύχει, γλυκύτατε, ἐτῶν ιγ' (Néroutsos-bey, l. c., n. 20). E il nome personale di un'unica epigr. siracusana, Ἐπαφρόδιτος (n. 27 Kaibel) ripetesi in un altro titolo di el-Ma'adîyeh, inciso all'epoca degli ultimi Tolomei (Néroutsos, l. c. n. 22); come anche, l'acclamazione εὐψύχει, *spiritus tuus in bono* (cf. ψυχὴ χαίρει αἰώνιος sirac.), è caratteristicamente usitato nell'Egitto cristiano e nelle catacombe di Siracusa, al pari dell'elogiastica forma μακάριος. Similmente la professione di marinaio, *Antoniu[s] de nabe* (n. 310 O.), è frequentissima in iscrizioni di Atene, dell'Isauria e dell'Oriente in genere (cf. *Bull. Corr. Hell.*, 1877, p. 395; 1880, p. 198; 1883, p. 253; Orsi, in questa *Quartalschrift*, 1896, l. c.). Molta analogia trovo anche nell'onomastica cretese e siracusana: p. es. Fed. Halbherr (3) illustra i titoli di Ἐπαφροῦς ed Ἐπαφρίων che fanno

(1) Orsi, *Notizie scavi*, 1895, n. 173; Strazzulla, *Arch. stor. sic.*, 1895, p. 444; cf. Néroutsos-bey in *Revue Archéol.*, a. 1891, art. 'Inscript. d'Alexandrie' etc. p. 11 Estr., n. 13.

(2) Vd. Strazzulla, in *Arch. stor. Sic.*, 1896, p. 175-176.

(3) Cf. Halbherr, *Iscr. cret.* in 'Museo Ital.' 1890, n. 31. 47. 71. 81. 94-95. 96. 105. 106. 173 ecc. Un lavoro sulle epigrafi di Creta, che son molte e notevoli, spero condurlo a termine nei prossimi anni, valendomi anzitutto delle dotte pubblicazioni di Comparetti, Halbherr, Orsi, Bellezza etc.

rammentare l'unico Ἐπαφρόεπος sir.; l'altro di Πολυχρόνιος (scop. ad Hierapytna) due volte incontrato al femm. in s. Giovanni di Siracusa; quello di Βύσχος simile al sir. Βοίσχος; Θεοκρίστη, Φιλουμένος, Ἐπαφρόδιτος, Ὠωτήρος e Ὠωτήριος, Νείκα (in Sir. Νείκη), e parecchi altri nomi che son caratteristici in Sicilia e probabilmente d'importazione cretese.

Infine un altro importante documento è il Φειδῶν [ἐ]ν-ταῦθα κίτε ἀπὸ Τετραπυργίας (Orsi, n. 301); poichè, ammettendo che, per regola consueta, i redattori di iscrizioni non vi facessero menzione della patria se non quando i defunti fossero provenuti da regioni o città lontane, ed escludendo l'origine di Fidone dalla πεδίῳ Τετραπυργίῳ che Giuseppe Flavio (*Ant. Iud.*, XIII, 2. 1) fissa κατὰ Σικελίαν, parmi più conveniente riferire la patria del morto Fidone alla Tetrapurgia della Cirenaica, di cui è parola in Strabone (XVII, 3. 22). La mia scoperta però si fonda meglio col sussidio delle fonti epigrafiche, che si avvicendano maggiormente, manifestando una rilevantissima corrispondenza del frasario liturgico e funerario di Sicilia con quello della costa africana N.-E., più che delle altre confinanti regioni dell'Asia anteriore. Il geografo Strabone (cf. Plutarco, *Eumenes*, § 8) describe: «μετὰ δὲ τὸν μέγαν λιμένα ἄλλος λιμὴν Πλόνος, καὶ ὑπὲρ αὐτὸν Τετραπυργία. τὸ δὲ λοιπὸν ἤδη μέχρι Παρατονίου, κάκειθεν εἰς Ἀλεξανδρίαν· καλεῖται δὲ ὁ τόπος Κατάβαθμος. μέχρι δεῦρο ἢ Κυρηναῖα (cons. Polibio, XXXI, 26. 11).

Molti storici e geografi antichi ricordano la quadruplice torre africana, tra' quali giova pure allegarne qualcuno per mettere in rilievo la poco nota toponomastica di essa. Polibio infatti (XXXI, 26), parlando di Tolomeo Fiscone, così asserisce: «Παραγενόμενος δὲ εἰς τὸν μέγαν καλούμενον Καταβαθμόν, κατέλαβε τοὺς Λιβύας μετὰ τῶν Κυρηναίων κατέχοντας τοὺς δυσχωρίας. Ὁ δὲ Πτολεμαῖος... αὐτὸς ἐβιάζετο κατὰ

στόμα πρὸς τὴν ἀνάβασιν... Ἄρα τῆς ἀναβάσεως ἐγένετο κύριος καὶ τῆς ὑποκειμένης Τετραπυργίας, ἐν ἧ συνέβαινε πλῆθος ἄφθονον ὕδατος ὑπαρχεῖν. » Nel qual passo convien segnalare la differenza topografica tra il *Catabathmus magnus*, al cui lato Est ergesi il castello di Tetrapyrgia, e il *Catabathmus parvus* sito tra il Paraetonium (*Stadiasmo*, 52) e l'Egitto, cioè ad Oriente del primo. Concorda con Polibio anche il geografo Strabone, nel luogo indicato, e il diligente Pomponio Mela (*De situ Orbis*, I, 8) che sappiamo essersi valso delle fonti più esatte, oltre l'anonimo (1) dello *Stadiasmus* (§ 29-30). A seconda delle indagini che ne ho fatto, ricavo che Tetrapyrgia era un piccolo borgo, di cui pur oggi vedonsi le rovine non molto lungi dai resti di un rivestimento in pietre formato da quattro angoli, onde il nome al quadruplici castello. E ad una certa distanza da esso vi son tuttora le rovine di una fortezza saracena, *Kassr-Ladjedabiah*.

Così rinveniamo un'epoca lunga di rapporti diversi tra la Sicilia e l'Oriente in genere, compresa la Beozia, come attesta l'Anonimo (Scymnus Chius?) autore dell'*Orbis descriptio*, v. 493:

. πρὸς τὸν Ἀδρίαν
τὸ Κυκελικὸν τ'ἐμπόριον. . . .

In tali rapporti è compresa pure la Corinzia, con la quale le comunicazioni cominciarono sin dalla fondazione di Siracusa e continuarono fino al periodo imperiale (Strabone, IX, p. 400 ed. Didot): «... ἐπὶ μὲν τῷ Κρισαίῳ κόλπῳ καὶ Κορινθιακῷ τὰ ἐκ τῆς Ἰταλίας καὶ Σικελίας καὶ Λιβύης δεχο-

(1) Cf. *Geographi Graeci Minores* ill. C. Müller: Parisiis, Firmin-Didot, MDCCCLV, vol. I, p. 437 sg. n. — V. anche Sallustio, *Iugurtha*, 17 e 29, e Plinio, *N. H.*, V, 5.

μένη... E parimente con l'Illiria, ove Siracusa stabilì qualche colonia, secondo Scimmo Chiota (? — v. 413-414):

« Νῆσος κατ' αὐτοῦς δ' ἔστιν Ἴσση λεγομένη,
 Κυρακουσίων ἔχουσα τὴν ἀποικίαν. »

E s'inferisce dal complesso che la Sicilia mantenne più vive comunicazioni col Mediterraneo orientale, che con la Spagna e la Gallia.

* * *

Sembra pure originario dell'Oriente il φιλόσοφος Τιμόθεος del frammento marmoreo edito dall'Orsi (n. 314, in *R. Quartalschrift*, an. 1896), giacchè esso ἀπὸ Κελικβνω... era venuto e morto in Sicilia. Cotesta indicazione topografica, forse idiotismo di « αἱ Κελύδναι », non bisognerebbe rintracciarla in altro che nelle isolette « quae non longe remotae sunt a continentibus Asia iuxta Tenedum, et ad meridiem Sigei promontorii Sporadibus vulgo accensentur » (1): così ne avremmo un'altra testimonianza di rapporti siculo-orientali nei secoli della pace.

Oltre poi che la perifrasi esprime la risurrezione delle anime, ἐν κόλποις Ἀβραάμ καὶ Ἰσαάκ καὶ Ἰακώβ, di cui ho detto, è « fast anschliesslich orientalisches » (2), un ricco apparato storico ci mette in grado di constatare la corrispon-

(1) Cfr. Fr. Creuzer et I. C. F. Baehr nell'ediz. coment. di Erodotο, Lps. 1859, vol. I, p. 584 (VII, 99): cons. Omero, *Iliad.* B' 676-677: Strabone, X, 5, 19; XIII, 1, 46.

(2) Vd. V. Schultze, *Die Katakomben, ihre Geschichte und ihre Monumente*, Leipzig 1882, p. 268, che ricorda un solo esempio parziale di tale formola fino all'ora scoperto in Occidente: E. Le Blant, *Inscr. chrét. de la Gaule*, p. 117 (*in sinu Abraham*).

denza della Sicilia con l'Asia occidentale nei secoli IV-VI. Benchè, come ho detto, nessuno dei vescovi di Sicilia sia andato al famoso concilio di Nicea (1), posteriormente però il solo vescovo di Siracusa convenne al concilio di Sardica (343-344), convocato dal papa s. Giulio; e poi anche (363) ad un altro concilio orientale fe' parte un vescovo Κίελλος, *Eva-grius*. — Viceversa, un Eustazio di Sebaste, un Silvano di Tarso e un Teofilo di Castabile (Cilicia) vennero in Sicilia (364) per missione del papa s. Liberio, col fine precipuo di riunirvi i vescovi locali, per dichiarare innanzi a loro di attenersi strettamente al simbolo niceno; e di là tornarono in Oriente. — Pur dall'Egitto giunse a Pachino nell'isola il solitario s. Ilarione col discepolo Zanano, fermandosi probabilmente nelle cripte della *cava d'Ispica* (2), tra Modica e Rosolini. E s. Filippo di Agira non era che nativo della Tracia, e figlio di Teodosio siro.

Simili rapporti continuano pure nei secoli posteriori, vale a dire quando per gli avvenimenti dell'impero bizantino e per le migrazioni provocate dagli Arabi, la Sicilia, la Calabria, la Puglia furono soggette a mutamenti politici e religiosi. Già nel secolo VI il vescovo di Squillace, Zaccheo, era andato in Costantinopoli con altri cristiani dell'Italia meridionale a difendere papa Vigilio (537-555) nella discussione di alcuni capitoli pontificii. E nel 680 Giovanni vescovo di Reggio Calabria e Abbondanzio di Tempa furono delegati da Gregorio Magno a rappresentarlo nel VI concilio ecumenico di Costantinopoli. Nella prima metà

(1) Brolo, *St. d. Chiesa in Sic.*, o. c. I, p. 195; per le notizie che addurrò in seguito cf. pp. 195. 199-201. 207-211 etc.

(2) Cfr. Strazzulla, in *Arch. Stor. Sicil.* 1896, p. 180-181, art. 'I cimiteri di Ispica e le loro epigrafi'.

del VII secolo dalla Siria, infestata da Persiani, erano approdati in Sicilia numerosi evasi che dappoi, venuto in Siracusa (a. 663) l'imperatore bizantino Costante II per spogliarvi le chiese e violentare le famiglie come a Roma, Napoli, Reggio e in Calabria, Sicilia ed Africa, preferirono tornare alla patria Siria in Damasco ove risiedeva il califfo Saraceno. Così spiegansi pure i rapporti liturgici orientali con le chiese di Ravenna, Napoli e Siracusa ove bene spesso si adottava il linguaggio greco (1).

Per siffatte testimonianze, già note, non ho presunto di credere interamente nuova la notizia di Chrysiane siriana, alla rivendicazione della cui origine e santità non parmi di trovare ostacolo dalla critica archeologica ed agiografica. Nel testo del medesimo marmo clipeato, il redattore dell'epitafio dice al fedele che legge, τύμβον εισορᾶς, φίλε, κ(ε)ϊμενον κτλ... Tra i vari significati, attribuiti dai lessicografi al verbo κείμυι, quello che si adatta al complesso dell'iscrizione di Chrysiane mi sembra essere il « *sepulcrum positum* », allegato da me nella versione letterale. Ed è veramente apposta collocata la tomba sotto la mensa, come nessun'altra delle tante segnatamente preclare del cimitero di s. Giovanni e delle cat. Cassia. È un sarcofago calcareo distinto affatto dagli altri scavati sulla roccia; messo nel pianterreno aveva la prerogativa che nella mensa di sopra vi si celebrasse il sacrificio della sinassi; ha nel lastrone di coperchio tre fori circolari quivi praticati per versare

(1) Cf. G. Minasi, *Le Chiese di Calabria dal V al XII secolo*, Napoli 1896, p. 49 sgg., 71, 113 etc.; per la morte dell'imperatore Costante II soprannominato *Costantino* (a. 668) in Siracusa ove fu assassinato, v. Hertzberg, *Storia dei Bizantini e dei Musulmani*, Milano 1894, p. 68.

sulle reliquie della defunta Chrysiane essenze odorose, secondo quel di Prudenzio (1):

« Nos tecta fovebimus ossa,
 Violis et fronde frequenti
 Titulumque et frigida saxa
 Liquido spargemus odore ».

Il κ(ε)ίμενον τύμβον, per conseguenza, di cui si parla nell'iscrizione, ben si appropria alla mobilità del sepolcro cospicuo, e quindi io ritengo sostenibile che Chrysiane, ἀγανόφρων, φίλανδρος, χρηστῆς σεμνοσύνης, Πηνελοπ(ε)ίη, ζήσασα καλῶς καὶ ἀμέμπτως, sia senz'altro dubbio una santa cospicua dei primi secoli della Chiesa, che sua patria sia stato il sobborgo Massia nella Siria, e luogo della sua morte Siracusa, ov'ebbe onore e venerazione; quantunque verun accenno di essa si trovi nel *Kalendarium SS. Syracusanorum* del Mancaruso. Così viene conciliato il famoso sepolcro con una 'santa Chrysiane', a cui ben si accomoda l'elogiastica dicitura dell'epigrafe clipeata e la singolarità della tomba a mensa.

Catanzaro, gennaio del 1897.

(1) Vd. Prudenzio, *Καθημ.* X, 169-172; V. Schultze, *Die Katakomben*, p. 51 sg.